



Inter Pares



Centro Antiviolenza  
da donna a  
DONNA



Casa Internazionale  
delle Donne - Trieste



Il 24 gennaio 2019 si è svolto a Trieste il convegno “*L’audizione del minore nel processo penale*”, organizzato dalla Società Italiana di Scienze Forensi – sezione di Trieste, dall’Ordine degli Avvocati di Trieste, con il patrocinio dell’Ordine degli Psicologi del Friuli Venezia Giulia, relatori, tra gli altri, il professor Giovanni Battisti Camerini e il dott. Marco Pingitore.

A partire da una condivisibile premessa di scientificità, neutralità e rigore nel raccogliere la testimonianza del minore in ambito giudiziario, il convegno si è svolto poi, a parere delle/degli scriventi, su tutt’altre basi, deludendo proprio le premesse iniziali e costituendo, di fatto, un attacco alla credibilità del minore, attacco tutt’altro che giustificato sul piano scientifico.

Il convegno si è aperto con una clip relativa all’inchiesta giornalistica Veleno, che riapre un caso risalente a 20 anni fa in cui sedici bambini tra i comuni di Massa Finalese e Mirandola furono allontanati dalle loro famiglie, accusate di far parte di una setta di satanisti pedofili.

Senza entrare nel merito della complessità del caso (sul quale è in corso un vivace dibattito facilmente reperibile sui social<sup>1</sup>), colpisce che proprio tale complessità non venga minimamente restituita, ma sia invece liquidata in pochi minuti di clip di un servizio giornalistico che pretende di sostituirsi ad un procedimento giudiziario e venga utilizzata per “dimostrare” la scarsa preparazione dei professionisti e la scarsa credibilità e la suggestionabilità dei bambini coinvolti. Clip, tra l’altro, presentata senza precisare che alcune sentenze di condanna furono confermate fino in Cassazione (e che quindi gli imputati non furono *tutti assolti* come erroneamente affermato) e che non tutti i ragazzi e le ragazze (allora bambini) coinvolti hanno ritrattato, ma che alcuni hanno confermato le dichiarazioni di allora.

La pretesa scientificità richiederebbe un’informazione più approfondita, completa ed articolata in ogni suo aspetto.

Invitando la platea ad accogliere con prudenza i racconti dei bambini, i relatori citano alcune ricerche a sostegno della loro suggestionabilità, senza nulla dirci sulla differenza tra induzione e suggestione, scordandosi di citare importanti e recenti lavori che evidenziano invece la loro capacità di resistere alla suggestione e di produrre racconti credibili.

Ad esempio, se più volte nelle slide viene citata Elisabeth Loftus<sup>2</sup> e la sua ricerca in cui attraverso tecniche induttive convince un adolescente a “ricordare” un fatto in realtà mai verificatosi (di essersi perso da bambino in un supermercato), nulla ci viene detto dell’importante e ben più recente revisione della letteratura scientifica internazionale compiuta da Paola Di Blasio<sup>3</sup> le cui conclusioni sono che “non esistono evidenze empiriche sulla possibilità di impiantare falsi ricordi concernenti esperienze emozionali stressanti, traumatiche o croniche”.

<sup>1</sup> <https://lab.gedidigital.it/repubblica/2017/veleno/>

<https://www.rompereilsilenziolavocedeibambini.it/2018/11/13/linchiesta-veleno-una-bolla-di-sapone-la-verita-della-ritrattazione/>

<sup>2</sup> Loftus E.S., 1993, The reality of repressed memories, in *American Psychologist*, 48 (5)

<sup>3</sup> Di Blasio P., Vitali R., 2004, Una rassegna degli studi su suggestionabilità e falso ricordo, in *Maltrattamento e abuso all’infanzia*, 6,1, FrancoAngeli

Di Blasio P., Ionio C., 2012, Suggestionabilità, partecipazione e connotazione emotiva di un evento: una rassegna della letteratura, in *Maltrattamento e abuso all’infanzia*, 2, pp. 15-33, FrancoAngeli

Sulla base della premessa di suggestionabilità, i relatori ci mettono in guardia sul rischio di false denunce (“false allegations”), soprattutto in fase di separazione coniugale. Nulla, però, ci dicono a proposito di importanti ricerche che evidenziano che non c’è un incremento di denunce in fase di separazione (Thoennes e Tjaden, 1990<sup>4</sup>; Trocmé e Bala, 2005<sup>5</sup>). Inoltre, anche la percentuale di denunce false è limitata: l’American Psychological Association<sup>6</sup> (APA) dichiara che “*contrariamente a quanto diffusamente creduto, i risultati delle ricerche suggeriscono che le denunce di abuso sessuale non aumentano in fase di separazione e si verificano solo nel 2-3% di casi*” e la Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite aggiunge “*un esame attento di alcuni dei motivi per cui i genitori stavano divorziando ha rivelato un pattern di violenza domestica in famiglia... Di conseguenza, la questione dell’abuso sessuale sul bambino dovrebbe forse essere vista più accuratamente come una delle ragioni, se non la principale, del divorzio... Molti individui in posizione di responsabilità per quanto riguarda la protezione dei diritti dei bambini, in particolare nella magistratura, negano ancora in ampia misura l’esistenza e l’ampiezza di questo fenomeno, incapaci di accettare che molte delle accuse di abuso sessuale possano essere vere*” (special rapporteur Juan Miguel Petit, 2004<sup>7</sup>).

Nessun accenno nemmeno alla fondamentale distinzione tra false denunce (ovvero quelle presentate in mala fede, con l’intenzione e la consapevolezza di accusare qualcuno ingiustamente e con finalità vendicative) e denunce non provate, ovvero la mole di dichiarazioni che finiscono archiviate o assolute. Chiunque si occupi di maltrattamento ed abuso all’infanzia sa bene quanto sia difficile provare questo tipo di reato: spesso l’unica “prova” consiste nella testimonianza del bambino, bambino che può essere piccolo, con un linguaggio ancora limitato, la cui testimonianza può essere confusa e frammentaria per effetto degli esiti post-traumatici e della paura, della vergogna legati proprio al dover raccontare; bambino che può essere spaventato e reso titubante dalle minacce e dalle conseguenze paventate dall’abusante; bambino che può essere affaticato dal procedimento giudiziario stesso e dalle sue regole e tempi spesso incomprensibili e faticosi anche per un adulto. Senza contare che le rivelazioni spesso avvengono a distanza di tempo dai fatti di abuso e che gli abusanti sono molto più capaci di difendersi (in termini di capacità strategiche e manipolative e di disponibilità economiche per pagare i professionisti a loro difesa) di quanto i bambini siano capaci di accusare.

E’ intuibile, quindi, che un’assoluzione possa non corrispondere affatto ad una falsa accusa, ma solo ad una denuncia non provata, ovvero una denuncia in cui la rivelazione del bambino non è così convincente da divenire prova di reato (esito tra l’altro drammatico per la tutela del bambino realmente abusato).

Queste denunce non provate, lungi dal rappresentare delle false accuse, vanno ad ingrossare la mole dei cosiddetti falsi negativi, ovvero tutte quelle situazioni in cui l’abuso c’è, ma non viene rilevato.

E convegni come questo rischiano proprio di incrementare i falsi negativi, riducendo la già scarsa tendenza a segnalare da parte di operatori troppo spesso dubbiosi e spaventati, inducendoli a mettere in dubbio la credibilità del racconto del bambino e a raccogliarlo in modo “freddo”, “distante”, poco empatico al fine di non operare interventi di suggestione positiva. Peccato che nulla venga detto rispetto al ben più impattante effetto di suggestione negativa di questo tipo di interventi, che nulla venga detto dell’estrema difficoltà e fatica che un bambino messo in queste situazioni si trova a dover fronteggiare.

Chiedere che si parli di audizione del minore tenendo conto di tutti questi aspetti e riferendo correttamente i risultati delle ricerche, non è “ideologico”, come i relatori hanno affermato, ma rispettoso e tutelante dei diritti dei bambini e delle bambine.

---

<sup>4</sup> Thoennes N. e Tjaden P., 1990, The extent, nature and validity of sexual abuse allegations in custody/visitations disputes, Child abuse & neglect, 14

<sup>5</sup> Trocmé N. e Bala N., 2005, False allegations of abuse and neglect when parents separate, Child Abuse & Neglect, 29

<sup>6</sup> American Psychological Association, Presidential Task Force on Violence and the Family, 1996, Violence and the Family, Washington

<sup>7</sup> Petit J., 2004, Rights of the Child in <http://ap.ohchr.org/documents/>

E' indiscutibile che un'accusa così grave come la violenza sessuale ai danni di minori preveda una difesa che analizzi attentamente il racconto della presunta vittima ed il contesto della sua emersione e che escluda possibili fraintendimenti ed induzioni; è giusto che le audizioni dei minori vengano svolte in modo corretto e non suggestivo; è giusto che la valutazione si basi su una logica falsificazionista piuttosto che verificazionista e che vengano prese in considerazione le ipotesi alternative a quella di abuso. Dirimere la verità circa quanto accaduto, svelando eventuali false accuse, è importante anche per il benessere del bambino.

Ma tutto ciò è altro rispetto al negazionismo e all'attacco alla credibilità delle vittime: troppo spesso, infatti, essa viene screditata e messa in dubbio proprio con l'argomentazione delle false denunce e della presunta suggestionabilità dei bambini.

Alcuni autori, come Richard Gardner<sup>8</sup> e più recentemente Sandler e Fonagy<sup>9</sup>, sostengono che una falsa accusa di abuso sessuale sia più dannosa dell'abuso stesso, dimenticandosi il rischio che corrono i tanti bambini non ascoltati e non creduti (i cosiddetti falsi negativi). Non possiamo accettare che tali argomentazioni incrementino il rischio di privare molti bambini di giustizia e di tutela.

Chiediamo pertanto agli Ordini professionali coinvolti di impegnarsi a promuovere future iniziative dove siano presenti un vero rigore scientifico e autentiche modalità di contraddittorio, dove venga data voce alla diffusione, purtroppo drammatica e spesso sottovalutata<sup>10</sup>, della violenza contro i soggetti più fragili della nostra società, il cui ascolto e la cui protezione devono essere un impegno ineludibile di civiltà.

Associazione GOAP – ONLUS - Centro Antiviolenza di Trieste

Associazione S.O.S. Rosa – Centro Antiviolenza di Gorizia

Associazione da Donna a Donna – Centro Antiviolenza di Ronchi dei Legionari

Associazione Voce Donna - Centro Antiviolenza di Pordenone

D.I.Re – Donne in Rete contro la Violenza

Casa Internazionale delle Donne di Trieste

NonUnaDiMeno – sezione di Trieste

Associazione Inter Pares

Associazione CLIC – Trieste – Psicologia e Psicomotricità

RED Rete Educare alle Differenze – Trieste

Dott.ssa Federica Anastasia

Dott.ssa Federica Bastiani

Dott.ssa Micaela Crisma

Prof. Furio Di Paola

Dott.ssa Roberta Giurco

Dott.ssa Mariachiara Feresin

---

<sup>8</sup> Gardner R., 1992, True and false accusations of Child Sex Abuse, Creative Therapeutics, Cresskil NJ

<sup>9</sup> Sandler J. e Fonagy P., 2002, Il recupero dei ricordi di abuso. Ricordi veri o falsi? Franco Angeli ed.

<sup>10</sup> Per i dati epidemiologici si veda, ad esempio, Romito P., Folla N., Melato M., 2017, La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo, Carocci Faber

Prof.ssa Natalina Folla  
Dott.ssa Giuliana Marin  
Consigliera Fabiana Martini  
Dott.ssa Nadia Milos  
Dott.ssa Daniela Paci  
Prof.ssa Camilla Pasqua  
Prof.ssa Giulialba Pagani  
Martina Pellegrini  
Prof.ssa Daniela Riggio  
Prof.ssa Patrizia Romito  
Dott.ssa Gabriella Taddeo  
Prof.ssa Marina Zweyer